



“Il dialogo giurisdizionale interamericano: tra costituzionalità e convenzionalità”

Prof. Haideer Miranda Bonilla

(Universidad de Costa Rica)

(23 gennaio 2017, ore 15,00)

Resoconto del seminario a cura di Floriana Plataroti^{*}

Il 23 gennaio 2017, si è tenuto presso l’Aula Vitale del Dipartimento degli studi aziendali e giuridici dell’Università di Siena, un seminario dal titolo “Il dialogo giurisdizionale interamericano: tra costituzionalità e convenzionalità” il cui relatore, il Prof. Haideer Miranda Bonilla, ha fornito un’ampia panoramica sul tema della tutela giurisdizionale dei diritti in America Latina.

In particolare, l’analisi ha avuto ad oggetto la tutela giurisdizionale dei diritti tanto a livello interno, ad opera delle Corti o dei Tribunali costituzionali, quanto sul piano internazionale, grazie al ruolo della Corte interamericana dei diritti umani, organo giurisdizionale dello stesso sistema interamericano.

A tal proposito, nella prima parte del seminario, il Prof. Miranda Bonilla ha analizzato la struttura e le competenze degli organi che formano il sistema interamericano. In particolare, si è soffermato sulla descrizione delle funzioni della Corte interamericana e della Commissione illustrando in primo luogo la funzione di filtro svolta da quest’ultima: per filtro deve intendersi la selezione dei casi che la Commissione compie prima che gli stessi vengano sottoposti al vaglio della Corte. Infatti, la Commissione svolge una funzione intermedia rispetto alla Corte, valutando l’ammissibilità delle istanze sulla base di un iter articolato lungo tre fasi.

In primo luogo, la Commissione, deve verificare che il ricorrente abbia esaurito i ricorsi interni per poter poi adire la Corte; in secondo luogo, deve verificare, la ricevibilità dell’istanza, il cui contenuto non deve richiamare petizioni già esaminate dalla Commissione o dalle altre organizzazioni internazionali; in terzo luogo, se la Commissione valuta ammissibile la richiesta, procede con la seconda fase, caratterizzata da un’attività prevalentemente istruttoria che consiste

^{*} Dottorando di ricerca in Scienze giuridiche, Università di Siena

nell'allegazione dei fatti presentata dalle parti. A questo punto, la Commissione può dichiarare il ricorso inammissibile, oppure si può adoperare al fine di pervenire ad una soluzione bonaria tra le parti. In questa seconda ipotesi, il caso si conclude con la trasmissione del report della risoluzione alla segreteria generale dell'Organizzazione degli stati americani (OAS); in caso contrario invece, la Commissione comunica le proprie conclusioni allo Stato incriminato. Nei successivi tre mesi la Commissione o il paese convenuto possono ricorrere alla Corte; diversamente si pone fine al procedimento con le conclusioni e le raccomandazioni della stessa Commissione relative ai rimedi da adottare. Alla decorrenza dei tre mesi i commissari valutano se lo Stato ha riparato al danno ed eventualmente decidono se pubblicare il report finale sugli annali dell'Assemblea generale dell'OAS.

Passato in rassegna il funzionamento della Commissione il prof. Haideer Miranda Bonilla ha proceduto con l'analisi del funzionamento della Corte interamericana, sottolineandone il ruolo di giudice che accerta la violazione di un diritto convenzionale tenendo presente due obiettivi principali: proteggere i diritti contemplati nella Convenzione americana sui diritti umani e scoraggiare future violazioni. Per realizzarli al meglio è necessario approfondire la relazione esistente tra la Corte interamericana e le Corti costituzionali nazionali, al fine di stabilire se è possibile parlare dell'esistenza di un "*judicial dialogue*".

Sicuramente uno dei meccanismi simbolo dell'esistenza del "*judicial dialogue*" si potrebbe rinvenire nel meccanismo del controllo di convenzionalità caratterizzato da "due vertici": uno "internazionale", compiuto dalla Corte interamericana; l'altro "nazionale", affidato ai giudici nazionali, i quali devono verificare la compatibilità del diritto interno con il parametro di convenzionalità così come statuito dagli artt. 1, comma 1, e 2 della Convenzione americana.

In questo senso, a partire dalla sentenza Almonacid Arellano (2006), la giurisprudenza interamericana ha precisato il carattere *ex officio* del controllo di convenzionalità e l'obbligo di tutte le giurisdizioni nazionali di effettuarlo, incluse le Corti costituzionali e supreme.

Sul punto però la dottrina non è unanime. Infatti, se una parte è favorevole ad un "controllo diffuso" di convenzionalità, in base al quale il giudice nazionale possa non applicare norme non convenzionali o addirittura dichiarare la loro invalidità, l'altra invece difende il "controllo accentrato", nel quale il giudice nazionale può soltanto sollevare la questione di convenzionalità davanti alle Corti o ai Tribunali costituzionali.

Nella prassi, a ben vedere, esistono diversi ordinamenti nazionali, tra cui quello messicano, che hanno optato per un controllo di convenzionalità diffuso; altri invece, come nel caso del Costa Rica, che hanno optato per un controllo accentrato.

Tuttavia, al di là del modello adottato nei vari ordinamenti, le autorità nazionali hanno l'obbligo di scegliere tra le differenti interpretazioni quella conforme alla Convenzione. Tale prassi è stata recentemente consolidata dalla Corte interamericana nella sentenza Radilla Pacheco (2009).

Nell'ambito della tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali, è emersa, infatti, la tendenza a riconoscere valore "sovracostituzionale" o costituzionale alla Convenzione americana come risulta ad esempio dall'art. 93 della Costituzione colombiana o dall'art. 23 della Costituzione venezuelana. Negli altri ordinamenti, il valore costituzionale o sovracostituzionale è stato invece riconosciuto a livello giurisprudenziale; basti pensare al Messico, dove la Convenzione americana integra il blocco di costituzionalità.

In questo scenario, dunque, l'interazione tra la Corte interamericana e le Corti o i Tribunali costituzionali è sintomatica dell'esistenza di un dialogo giurisprudenziale in costante evoluzione. Dialogo in senso ampio, il quale comprende non solo l'uso del diritto comparato e l'utilizzo di citazioni di diritto straniero nelle sentenze, ma anche aspetti extra sistemici quali ad esempio le sessioni itineranti che realizza la Corte interamericana fuori dalla sua sede di San José.

In particolare si constata l'esistenza di "tribunali dialoganti", i quali hanno manifestato un'evidente apertura al dialogo con la giurisprudenza della Corte interamericana. In proposito, si possono ricordare alcuni casi come quello della Corte suprema argentina o quello della Corte costituzionale colombiana o ancora quello della Sala costituzionale del Costa Rica

In una recente sentenza, la n. 6247/2013, la Sala costituzionale del Costa Rica ha fatto espressa menzione dell'esistenza di un dialogo giurisprudenziale e dell'importanza del diritto comparato come meccanismo di integrazione. Fattori, infatti, come l'esistenza di uno Stato costituzionale di diritto nel quale si garantisce l'indipendenza giudiziaria, la separazione dei poteri e la democrazia riconosciuti nella "Carta Democrática Interamericana" influiscono sul consolidamento di un dialogo giurisprudenziale in materia di diritti umani.

Tuttavia, esistono anche "tribunali reticenti a dialogare". In particolare, si ricorda la Sala costituzionale della Corte suprema di giustizia del Venezuela che, nelle sentenze n. 1939/2008 e n. 1543/2011, non ha eseguito le sentenze emesse dalla Corte interamericana per ragioni di "ordine interno e costituzionale".

Tale episodio evidenzia come la relazione tra ordinamento nazionale ed internazionale non sia estranea a tensioni e conflitti.

Ciò nonostante, nel sistema interamericano, il controllo di convenzionalità rappresenta uno strumento utile per il giudice nazionale ed interamericano per potenziare questo "dialogo tra le Corti", il quale può essere un utile strumento per la creazione di uno "*ius commune* latinoamericano" formato da principi, valori e diritti comuni nei paesi che formano il sistema interamericano.

D'altra parte però, sono stati analizzati anche alcuni problemi attuali del dialogo tra le Corti in Europa, tematica che è stata ampiamente studiata e che ci può offrire una prospettiva molto suggestiva. In questo senso, nel diritto comunitario europeo e in particolare nella relazione tra la Corte di giustizia dell'Unione europea e le Corti nazionali, si sottolinea come le Corti costituzionali utilizzino il rinvio pregiudiziale quale meccanismo per realizzare un "dialogo istituzionale".

L'esperienza europea però ci mostra come la nozione di dialogo giurisdizionale può condurre sia ad una effettiva tutela multilivello, sia ad un vero e proprio scontro fra Corti. A tal proposito si ricorda a titolo esemplificativo il conflitto tra la Corte europea dei diritti umani ed il Tribunale federale costituzionale della Germania nel caso Gorgulu; mentre nell'ambito interamericano si menziona il conflitto tra la Corte interamericana e la Sala costituzionale della Suprema corte del Venezuela.

A parte però questi episodi di scontro tra Corti, nel sistema interamericano la costruzione di un autentico dialogo giurisprudenziale riposa sia nell'applicazione del controllo di convenzionalità, sia nell'interpretazione conforme alla Convenzione americana da parte dei giudici nazionali. Per raggiungere questo obiettivo, risultano fondamentali la conoscenza degli strumenti che conformano il parametro di convenzionalità, i criteri interpretativi sviluppati dalla giurisprudenza interamericana, gli effetti delle sentenze della Corte. D'altra parte, è imprescindibile che i giudici interamericani si nutrano del diritto e della giurisprudenza costituzionale latinoamericana, con il fine di stabilire uno standard minimo di protezione che possa essere allargato in sede nazionale. Questo punto di convergenza in materia di diritti umani è fondamentale per poter stabilire uno "*ius commune*" latinoamericano.